POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Conclusioni. Per una mappatura delle prospettive di un patrimonio territoriale plurale

Original
Conclusioni. Per una mappatura delle prospettive di un patrimonio territoriale plurale / Longhi, A.. - ELETTRONICO. - (2024), pp. 107-116.

Availability:
This version is available at: 11583/2993341 since: 2024-11-20T02:23:33Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 November 2026

Patrimoni, valori, comunità

Il bando *Patrimonio Culturale*
della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (2016-2022):
analisi, interpretazioni e prospettive.

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DI TORINO
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
FONDAZIONE CRC

Il quaderno documenta gli esiti dello studio sviluppato dal Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino (DIST), su incarico della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (Prot. n. U_01302_20231106_SAI_M del 6 novembre 2023).

Direzione scientifica della ricerca: Andrea Longhi.

Gruppo di ricerca: Giulia Assalve, Enrica Asselle, Giosuè Bronzino, Roberto Caterino, Paola Comba, Giulia De Lucia, Umberto Mecca (sistema informativo territoriale ed elaborazioni grafiche), con il contributo di Manuela Rebaudengo.

Curatela del rapporto di ricerca: Andrea Longhi, Giulia Assalve, Umberto Mecca.

Progetto grafico e impaginazione: Giulia Assalve.

Supporto alle attività redazionali: Davide Arpellino e Giosuè Bronzino.

Un sentito ringraziamento a Enea Cesana, responsabile Area Attività istituzionale Fondazione CRC, a Valentina Dania, Ufficio Progetti e Bandi, settore Arte, attività e beni culturali della Fondazione CRC, e a tutto lo staff della Fondazione che ha supportato le attività del gruppo di ricerca. Un ringraziamento anche al personale amministrativo e bibliotecario del Politecnico per la collaborazione allo sviluppo del progetto.

ISBN 979-12-81583-02-3

Patrimoni Valori Comunità © 2024 by Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio di Politecnico e Università di Torino (DIST) e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo is licensed under Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International

To view a copy of this license, visit https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/

Torino-Cuneo, aprile 2024

SOMMARIO

Presentazione della ricerca 9

1. I valori dei beni culturali e paesaggistici nel bando Patrimonio Culturale (2016-2022) 11

1.1 Dalle definizioni teoriche alle pratiche 12

1.2 Dal Codice al territorio: il lessico dei bandi 13

1.3 Categorie di intervento e criteri di selezione 14

1.4 Gli sviluppi dei bandi 15

1.4.1 Dalla manutenzione alla conservazione programmata 15

1.4.2 Innovazione, digitalizzazione e monitoraggio 16

1.4.3 Patrimonio e sostenibilità 17

1.4.4 Accessibilità e spazi verdi 17

1.5 Aspetti di sintesi 18

2. La mappatura e la sistematizzazione dei dati: il metodo di lavoro 21

2.1 Decifrare il patrimonio: indagine analitica per la definizione di un geodatabase 21

2.2 Mappare il patrimonio: un Sistema Informativo Territoriale per esplorare le progettualità 25

3. L'interpretazione dei dati 29

3.1 Le categorie di patrimonio 30

3.2 I valori e le funzioni 33

3.3 I soggetti 36

3.4 Le geografie e le scale 38

3.5 Dai valori alla valorizzazione 43

4. Atlante dei progetti 47

5. I temi e i sistemi patrimoniali emergenti 81

5.1 Fortificazioni: da presidi muniti a spazi di dialogo 81

5.2 Archeologia e territorio 83

5.3 Patrimoni di comunità: luoghi dell'incontro e della cultura 85

5.4 Patrimoni dinastici sabaudi e territorio regionale 87

5.5 Acqua, verde e spazi aperti: luoghi di comunità 89

5.6 Complessi religiosi: spazi accoglienti e ibridi 91

5.7 Riattivare le cappelle dismesse come poli di aggregazione 93

5.8 Riabitare le confraternite: spazi di memoria e comunità 95

5.9 Narrazione, partecipazione e vita comunitari 98

5.10 La memoria del territorio: musei, archivi, biblioteche, musica 99

5.11 Sfide strutturali, sicurezza e prevenzione: monitoraggi e interventi 101

5.12 Saperi del patrimonio, saperi per il patrimonio: spazi per la formazione 103

6. Conclusioni.
Per una mappatura delle prospettive di un patrimonio territoriale plurale **107**

6.1 Le categorie di patrimonio 108
6.2 I valori e le funzioni 110
6.3 I soggetti attivatori di patrimonio 111
6.4 Le scale del patrimonio 112
6.5 Le geografie del patrimonio 113
6.6 Prospettive 115

Riferimenti bibliografici della ricerca **118**

Autori **121**

Conclusioni. Per una mappatura delle prospettive di un patrimonio territoriale plurale

Andrea Longhi

L'analisi critica e spaziale delle progettualità sostenute tra il 2016 e il 2022 dal Bando Patrimonio della Fondazione CRC ha consentito di evidenziare:

- quali idee di "patrimonio culturale" siano sottese alle progettualità locali, e quindi quali siano le categorie di patrimonio più indagate e valorizzate, o verso cui in modo più spontaneo si orientano gli "sguardi patrimoniali" e le pratiche di patrimonializzazione;
- quali legami possano essere individuati tra la distribuzione spaziale degli interventi sostenuti e le caratteristiche territoriali delle diverse aree, sia dal punto di vista geo-storico, sia dal punto di vista insediativo e morfologico;
- quali prospettive possano essere delineate in vista di una migliore integrazione tra progettualità sul patrimonio culturale e politiche territoriali;
- quale visione di "patrimonio territoriale" possa considerarsi sottesa alla pluralità di interventi puntuali e locali sostenuti dalla Fondazione.

Sullo sfondo dell'analisi e delle interpretazioni di sintesi, restano gli assunti che il patrimonio è innanzitutto un *processo culturale* – prima ancora di essere una sommatoria o un insieme di manufatti – e che il patrimonio e il paesaggio fanno parte di un più ampio *capitale culturale*, disponibile per lo sviluppo delle comunità. È sotto tale punto di vista che ragioniamo in termini di "visione territoriale integrata", ossia di un patrimonio culturale che offre una pluralità di valori tra loro interrelati, ben più rilevante rispetto alla semplice sommatoria dei singoli sistemi patrimoniali tematici (patrimonio storico, artistico, archeologico, archivistico, etnografico ecc.). Se il bando opera con dinamiche bottom-up sostenendo progettualità locali su specifici patrimoni, è bene considerare che l'alveo territoriale della riflessione non è solo una cornice spaziale generica, ma è un vero e proprio «patrimonio territoriale»; ricordiamo quindi, come traccia di riflessione e di lavoro, che secondo un'efficace definizione istituzionale «per patrimonio territoriale si intende l'insieme degli elementi, dei beni e dei sistemi ambientali, urbani, rurali, infrastrutturali e paesaggistici, formatisi mediante processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente, che contribuiscono nella loro permanenza storica e nella loro percezione da parte delle popolazioni a formare l'identità di una regione. Il patrimonio territoriale è un bene comune e come tale ne devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità delle trasformazioni e la durevolezza per le generazioni future. Il patrimonio territoriale definisce i caratteri identitari dei paesaggi della regione da un punto di vista materiale e da un punto di vista percettivo e culturale» (Magnaghi 2020, p. 46).

Tale prospettiva territorialista sul patrimonio guiderà il tracciamento di alcune conclusioni della ricerca, che hanno l'obiettivo di cogliere gli aspetti dinamici del patrimonio (che, in quanto *processo*, è in continuo divenire) e di incoraggiare una visione degli interventi sul patrimonio come *investimento collettivo* (economico, ma anche memoriale e affettivo), e non come semplice costo. Un investimento che, per essere produttivo in vista del benessere delle comunità

BY-NC-SA

locali, ha bisogno di essere inserito in un quadro generale di *sostenibilità* sociale, culturale, economica e ambientale, quadro necessariamente *pianificato* in modo lungimirante, pur nella continua trasformazione delle situazioni al contorno (congiunture economiche e finanziarie, cambiamento climatico e criticità ambientali, instabilità politiche e amministrative ecc.).

In sede di conclusioni, vengono quindi proposte in modo schematico alcune possibili linee di sviluppo progettuali, incrociando gli esiti dell'analisi con il dibattito attuale e la letteratura di riferimento, nazionale e internazionale. Le proposte hanno la forma di enunciati sintetici, che ripercorrono la struttura concettuale della ricerca e del relativo capitolo del report.

6.1 Le categorie di patrimonio

Incoraggiare l'estensione delle categorie di patrimonio considerate, verso il mondo produttivo

Alcune categorie di patrimonio, note nella letteratura di settore e oggetto di attenzione in diversi contesti geografici e culturali, sono al momento poco presenti nelle progettualità candidate dalle comunità locali e sostenute dalla Fondazione.

In particolare, si evidenzia la scarsa capacità di documentazione patrimoniale e di autorappresentazione del mondo produttivo, sia rurale, sia manifatturiero: la storia dei modi di produzione, delle tecniche e delle condizioni di vita dei lavoratori (dai salariati, ai piccoli imprenditori, alle professioni tecniche e al mondo della ricerca scientifica) sono sottovalutati dai progetti, sebbene la provincia di Cuneo presenti una vivace storia agricola, industriale e scientifica, che innerva anche le realtà economiche attuali. Pensiamo alla rilevanza di questi temi in termini di memoria collettiva condivisa e di coesione sociale, ma pensiamo anche al potenziale interesse del turismo culturale specializzato, ad esempio nei confronti dei beni infrastrutturali (ferrovie storiche e relative attrezzature, viabilità transfrontaliera, dighe e infrastrutture idroelettriche, canalizzazioni e opere irrigue ecc.), dei complessi storici industriali e manifatturieri, o anche solo dei piccoli opifici di trasformazione legati all'agricoltura e all'allevamento. Tali categorie patrimoniali – molte delle quali, peraltro, sono state oggetto di campagne di censimento e studio – consentirebbero anche un più diretto legame con temi e valori sensibili nel dibattito attuale, quali le questioni dell'accesso alle risorse ambientali ed energetiche, o i problemi della mobilità, in cui la profondità della dimensione storica potrebbe apportare contributi originali.

Incoraggiare l'estensione delle categorie di patrimonio considerate, verso il mondo dell'educazione, dell'assistenza e della solidarietà

Altre categorie di patrimonio scarsamente considerate sono quelle relative alla storia della cura (ospedali e presidi sanitari, strutture specialistiche), dell'assistenza e della solidarietà nei confronti delle fasce sociali fragili o marginali, dalla scuola e dell'educazione, del mondo della cooperazione. Si tratta di temi storicamente molto radicati nelle vicende dello sviluppo sociale ed economico della provincia, ma il cui lascito testimoniale non è ancora considerato centrale nelle progettualità locali. Evidenti le potenzialità in termini di coesione sociale e di valorizzazione di attività pedagogiche e turistiche di qualità, ma anche – in modo più diretto – in termini di qualificazione culturale delle attività assistenziali ed educative stesse, ove continuino ad essere esercitate in strutture storiche.

Promuovere un'attenzione patrimoniale verso il mondo femminile e giovanile

Dalla documentazione disponibile, emerge una scarsa sensibilità verso le declinazioni femminili della storia culturale e del patrimonio: le numerose storie collettive e individuali di donne intellettuali, artiste, lavoratrici, politiche – e, in generale, perni della vita sociale nei loro diversi ambiti di impegno familiare, professionale e culturale – meritano certamente attenzione, studio e valorizzazione in termini patrimoniali.

Così pure il ruolo culturale e sociale di movimenti, associazioni e istituzioni giovanili – nel mondo della formazione, del volontariato e del lavoro – può certamente diventare chiave di lettura rilevante per l'interpretazione di patrimoni locali meno noti.

In generale, tali sensibilità – qui sommariamente evocate – possono aprire percorsi innovativi che aiutino a evidenziare il legame tra patrimoni culturali e storia della mentalità, e tra luoghi e pratiche sociali di costruzione delle comunità, nonché di negoziazioni e reinterpretazioni di identità locali.

Incoraggiare l'estensione cronologica del patrimonio considerato

Circa la copertura diacronica dei beni presi in considerazione, risulta modesta l'attenzione al patrimonio del Novecento, nonché all'arte e all'architettura contemporanee. Il Novecento trova spazio, nelle attuali progettualità, soprattutto per la narrazione di alcuni personaggi ed eventi storici, mentre viene ancora poco considerato per le dinamiche di costruzione del paesaggio, del territorio e del patrimonio culturale. La sensibilità nei confronti della contemporaneità, assai diffusa nel dibattito patrimoniale attuale, ha quindi ampi margini di miglioramento nel territorio cuneese, con obiettivi legati sia all'approfondimento culturale, sia alle ragioni della tutela. Il patrimonio del Novecento – sebbene sia costituito da beni relativamente "recenti" – ha natura fragile (pensiamo all'obsolescenza di certe strutture in calcestruzzo armato o in materiali metallici) e gode di scarso gradimento "estetico" nell'opinione pubblica.

Evidenziare il ruolo dell'archeologia, su uno sviluppo cronologico ampio

L'archeologia offre, nelle progettualità qui documentate, un contributo "trasversale" decisivo per la qualità scientifica e tecnica degli interventi, in sede di progetto e di attuazione, ma ha poca visibilità specifica. Si tratta solitamente di interventi metodologicamente molto impegnativi e rilevanti, per la comprensione di contesti complessi e la soluzione di questioni progettuali alle diverse scale, ma che assume raramente un ruolo autonomo, riconoscibile in termini di comunicazione culturale e consapevolezza diffusa. Soprattutto il consistente potenziale relativo all'archeologia medievale e moderna non è ancora adeguatamente sviluppato.

Approfondire la pluralità dei patrimoni di interesse religioso

Il patrimonio di origine religiosa è oggetto di grande attenzione da parte delle comunità locali: la sua cura non parrebbe in prima istanza dover essere ulteriormente incentivata. Tuttavia, vista la numerosità e la capillarità territoriale degli interventi proposti e sostenuti, merita forse una maggiore attenzione il tema dei processi formativi specifici dei diversi patrimoni (parrocchiali, confraternali, di ordini religiosi, articolati su territori molto diversi tra di loro), mettendo in relazione le specificità tipologiche storiche degli spazi disponibili (aule congregazionali, cori confraternali, sacrestie e spazi annessi, chiostri e cortili ecc.) con le possibili attività liturgiche, pastorali, sociali e culturali.

Rispetto al dibattito attuale sul patrimonio religioso, risulta tra i progetti una scarsa attenzione al patrimonio funerario (salvo un caso di evidente valore storico-architettonico), che meriterebbe attenzione sia per quanto attiene la qualità artistica e storico-documentaria di alcuni beni, sia per

una più generale attenzione verso la riqualificazione di aree cimiteriali, che in molti casi hanno un impatto paesaggistico assai invasivo e dequalificante, perfino in aree di pregio ambientale.

6.2 I valori e le funzioni

Approfondire gli usi ibridi del patrimonio di interesse religioso

Viste la consistenza e la rilevanza del patrimonio ecclesiastico e di interesse religioso, merita un approfondimento di riflessione il ruolo – soprattutto nelle aree alpine e rurali – dei sistemi territoriali di cappelle e complessi religiosi (anche case canoniche, per esempio, e relativi spazi di pertinenza) che sono sottoutilizzati per ragioni di spopolamento, ma che restano fondativi per il valore di identità locale e paesaggistica. Il tema del riuso sociale e comunitario del patrimonio religioso dismesso o non utilizzato per scopi di culto è oggetto di attenzione nelle comunità scientifiche ed ecclesiali, nazionali e internazionali: l'ampio ventaglio di esperienze qui documentate offre l'opportunità di monitorare il quadro di sostenibilità, soprattutto sociale e culturale, degli interventi sostenuti, in una visione necessariamente di insieme. In un'ottica di proiezione futura, considerando le progettualità in itinere, ci si può chiedere se sia garantita una prospettiva pluriennale di impegno manutentivo e di utilizzo da parte di un qualche soggetto gestore, che offra precise garanzie tecniche, giuridiche ed economiche. L'abbondanza di iniziative – passate e future – consente di discutere e programmare se i beni religiosi – che costituiscono la matrice storica più capillare e radicata dell'insediamento – possano essere rivissuti in chiave di infrastruttura complessiva territoriale, di valore sociale e di senso comunitario.

Tematizzare percorsi e itinerari secondo categorie coerenti

Il tema dei percorsi, degli itinerari e delle connessioni, alle diverse scale, è già stato oggetto di specifiche attenzioni da parte del Bando, e in generale la costruzione di reti e sistemi pare ormai innervare in modo spontaneo diverse progettualità. Ci sono dunque ora le condizioni per sviluppare, in modo più approfondito criticamente, ulteriori ragionamenti relativi sia alla connessione con sistemi più ampi di beni (itinerari di scala più vasta, relazioni tematiche anche con territori adiacenti non eleggibili per il Bando), sia alla selezione e articolazione dei tematismi. Assodato infatti che non è la mera prossimità fisica che garantisce la costruzione di relazioni e percorsi, una selezione tematica più accurata dei legami può offrire migliori possibilità di approfondimento progettuale e di valorizzazione, anche in termini di contenuti digitali e attività immateriali.

Esplicitare il ruolo interpretativo dei centri di documentazione ed esposizione

Il ruolo attivo dei centri di documentazione (archivi, biblioteche, collezioni museali) è già evidente in diverse progettualità, ma può essere ulteriormente sostenuto il loro ruolo critico, interpretativo e di animazione, ossia come centri culturali promotori di attività che valorizzino il patrimonio stesso in termini di consapevolezza e competenza diffusa sul territorio, nei confronti di un panorama ampio di pubblici. Se tutto il patrimonio culturale è testimonianza di significati, conoscenze e memorie, la capacità interpretativa critica è l'obiettivo principale relativo all'uso delle risorse documentarie, in merito tanto alle fonti scritte, quanto alla cultura materiale.

Monitorare il ruolo comunitario del patrimonio locale

La categoria patrimoniale dei "luoghi e attrezzature di interesse comunitario" – qui introdotta come chiave di lettura di numerose progettualità – ha consentito di raccogliere e di mappare

una serie di esperienze – molto eterogenee – di riattivazione di spazi e oggetti con funzione di aggregazione culturale e sociale, al di là delle consuete categorie patrimoniali storico-artistiche o tipologiche. Sono tuttavia da approfondire i nessi tra i valori specificamente patrimoniali dei luoghi, dei siti e degli edifici e le effettive possibilità di aggregazione sociale, di vita comunitaria, di incontro e di svago: il patrimonio infatti non è un mero contenitore di iniziative, ma può essere anche attore (non solo sfondo o quinta, quindi), se ne sono indagati i valori fondativi e le valenze aperte.

6.3 I soggetti attivatori di patrimonio

Da "cellule" a "organismi" di rigenerazione patrimoniale

Dalla mappatura dei progetti risulta ben affermato e radicato il ruolo di comuni e parrocchie. A fronte di tale vitalità di cellule elementari, serve forse ora uscire da una logica "cellulare" per favorire una aggregazione in "organismi", ossia enti vivi costituiti da cellule diversificate per specificità e funzioni. Per costituire un organismo vitale non è necessario imbastire "cordate" di soggetti, patrocini e loghi, per ostentare una retorica della rete e della sinergia, sovente ingestibili in termini di governo e governance dei progetti. Pare invece importante incentivare relazioni stabili, durevoli e sostenibili economicamente e socialmente. In un organismo ogni cellula ha uno specifico ruolo, reso possibile da un corretto metabolismo: il nesso tra soggetto promotore e specifica categoria di patrimonio non può essere quindi pretestuoso o occasionale, ma deve essere un elemento che orienta la selezione dei partner, delle progettualità e delle risorse.

Favorire comunità patrimoniali fondate su attori diversificati

La Convenzione di Faro sottolinea che il patrimonio è affidato a "comunità patrimoniali" che possono avere perimetri, competenze e formazioni molto diversificate, a seconda del tipo di patrimonio. Non necessariamente i perimetri comunale o parrocchiale rispondono alle esigenze di attività conoscitive e valorizzative innovative, in risposta alla velocità delle trasformazioni sociali, demografiche ed economiche. È forse da esplorare il mondo del Terzo Settore, che ha maggiore flessibilità di governance e di amministrazione, e che offre probabilmente la possibilità di adattarsi in modo più tempestivo alle richieste e alle esigenze del territorio. Al momento il Terzo Settore è presente con un ventaglio di esperienze molto diverse tra di loro, di scala e rilevanza molto diversi. Relativamente ai possibili soggetti promotori di comunità patrimoniali, merita una riflessione il modesto ruolo degli Ecomusei (le cui iniziative sono citate solo in quattro progetti), che negli anni Novanta e all'inizio del nuovo secolo hanno avuto una funzione trainante, il cui compito merita forse di essere ora aggiornato e rivitalizzato. Nel quadro dei possibili soggetti patrimoniali, non risultano iniziative di aree protette, a testimoniare la scarsa connessione tra tutela ambientale-naturale e patrimonio culturale-paesaggistico.

Sviluppare il rapporto tra privati e patrimoni culturali

Il ruolo dei soggetti privati, anche profit, emerge raramente dalle progettualità qui indagate. I vincoli regolamentari del Bando – che limita l'erogazione di contributi solo a enti non profit, in un quadro di filantropia – non deve scoraggiare la ricerca di legami positivi con il mondo della produzione (non solo culturale e artistica, ma anche agricola e manifatturiera), in un'ottica di sviluppo delle potenzialità del territorio e in una prospettiva di sostenibilità. I patrimoni culturali di impresa, per esempio, sono una risorsa di interesse collettivo, che merita di essere valorizzata in un quadro collaborativo ampio.

Richiedere la definizione e la designazione specifica dei soggetti gestori e manutentori

Il tema della sostenibilità e della durabilità del patrimonio culturale è sempre più sentito nel dibattito nazionale e internazionale, accompagnato dalla discussione sul tema della conservazione programmata e preventiva. Nel quadro dell'attivazione dei soggetti promotori degli interventi e dell'attivazione delle comunità patrimoniali, pare urgente e rilevante richiedere che vengano individuate in modo esplicito precise responsabilità e specifiche pratiche relative alla cura del bene su cui si interviene, con particolare attenzione ai temi della manutenzione ordinaria e straordinaria, del monitoraggio dei rischi e delle pratiche preventive rispetto al degrado (tanto per abbandono, quanto per eventuale eccesso di utilizzo).

Estendere e integrare gli ambiti formativi e i "saperi" per il patrimonio

Ripercorrendo la documentazione a supporto delle candidature, emergono situazioni in cui la consapevolezza patrimoniale dei promotori è fondata su informazioni generiche o approssimative, che impediscono una corretta valutazione dei supposti patrimoni locali e – come sopra evidenziato – impediscono un'adeguata visione dei potenziali patrimoni non ancora riconosciuti. Pare quindi fondamentale estendere, con tagli pedagogici diversi, la formazione alla capacità di periodizzare, documentare e descrivere il patrimonio, al fine di saper riconoscere una gamma ampia di valori su cui fondare le progettualità e i processi di valorizzazione.

Altro ambito formativo da privilegiare è quello dei saperi operativi radicati nelle tradizioni artigianali e manifatturiere, saperi necessari per poter prevedere, programmare e attuare politiche conservative attente alle qualità materiali dei beni, siano essi mobili o immobili, alle diverse scale. È evidente che tale tipo di trasmissione di saperi non può che essere esperienziale, ma resta decisiva anche la capacità di formazione all'innovazione tecnologica, in particolare per gli aspetti diagnostici e di prevenzione.

6.4 Le scale del patrimonio

Sostenere una lettura relazionale e ambientale dei beni

Se sulla scala puntuale (dell'edificio o del piccolo complesso) gli strumenti e le esperienze professionali paiono ormai consolidate, anche con interessanti aperture al contesto di prossimità; pare da incentivare una lettura relazionale dei beni, rapportata a un più ampio contesto insediativo, urbanistico, ambientale e paesaggistico. Rara è infatti l'attenzione per le aree adiacenti ai beni oggetto di attenzione, in termini di visibilità, accessibilità e qualità paesaggistica del contesto, sia esso uno spazio pubblico (sagrato, piazza, assi viari, alberate, parchi) o semipubblico e privato (cortili, chiostri, giardini). Se il tema ambientale è sempre più presente nel dibattito pubblico attuale, una maggiore attenzione al legame storicizzato tra beni culturali, paesaggio e ambiente può diventare un interessante volano di attività pedagogiche e di turismo specializzato.

Approfondire il ruolo del paesaggio come quadro interpretativo dei diversi patrimoni culturali

Dall'analisi della documentazione presentata, emerge una certa rigidità nel pensare il patrimonio, che viene presentato soprattutto secondo "verticalità" tipologiche o cronologiche, sovente ancorate a una visione "stilistica" dell'arte e dell'architettura. La letteratura di settore evidenzia invece come la chiave di lettura olistica del paesaggio possa diventare un elemento trainante nel considerare le potenzialità relazionali del patrimonio culturale, in chiave trasversale e

"orizzontale", superando barriere tipologiche e stilistiche, e invitando a ragionare in termini ambientali e percettivi più ampi, includendo categorie diverse di architetture, complessi e infrastrutture.

Costruire l'analisi dei rischi storicizzando vulnerabilità e pericolosità

Il tema della prevenzione del rischio attraversa il dibattito pubblico in diversi ambiti di vita sociale, tra cui il mondo del patrimonio culturale sta assumendo sempre maggiore rilevanza internazionale. Se il patrimonio è una costruzione sociale, può essere utile considerare anche il rischio come una costruzione sociale storicizzata, in cui si associano fattori quantitativi e dinamiche di natura sociologica e psicologica, che concorrono a formare l'opinione pubblica e le decisioni politiche. Tale lettura sociale del rischio si fonda sull'analisi storicizzata delle vulnerabilità del patrimonio e delle pericolosità legate all'ambiente naturale e antropizzato. Nei casi di catastrofi (siano esse naturali come i sismi e le precipitazioni, o antropiche come certi tipi di inquinamento o di dissesto idrogeologico) sovente la memoria collettiva opera per "rimozioni" dei pericoli, causando così un'inconsapevolezza dei possibili rischi che le comunità – e il loro patrimonio – possono subire.

Una considerazione sociale e storica del rischio incoraggia quindi una prevenzione consapevole e partecipativa che, senza nulla togliere alle competenze scientifiche e tecnologiche dei soggetti istituzionali (anzi, rafforzandole grazie a un consenso sociale informato e a un'opinione pubblica allertata) possa riconoscere un ruolo attivo alle comunità patrimoniali.

6.5 Le geografie del patrimonio

Policentrismo e struttura insediativa

La Fondazione opera su alcune aree della provincia di Cuneo, selezionando una lista di comuni candidabili, nel cui territorio si devono collocare gli interventi. L'individuazione delle aree eleggibili risponde quindi a criteri definiti dalle politiche e dalla storia della Fondazione, che non sono affrontati e discussi in questa sede. Nel quadro di tali vincoli, tuttavia, all'interno delle aree eleggibili pare opportuno incentivare dinamiche relazionali rispetto a politiche territoriali più ampie, in cui i singoli interventi (promossi da cellule patrimoniali locali su beni di interesse specifico) possano in qualche modo inserirsi in scenari istituzionali di scala vasta e di più ampio respiro culturale e sociale, secondo linee di indirizzo e programmazione condivise, che possano orientare una lettura dei beni in quanto *patrimonio territoriale*.

La struttura policentrica della provincia, e la dispersione insediativa che tende a omologare in modo banalizzante le diverse specificità, incoraggiano a un investimento ad ampio raggio su una pluralità di centri, governando tuttavia in modo equilibrato il fatto che tale pluralità rispecchi una "struttura" territoriale e segua specifiche politiche reticolari, e non diventi una generica dispersione o disseminazione "a pioggia". L'espressione "patrimonio diffuso", sotto questo punto di vista, è ambigua: il patrimonio non è infatti "disseminato" o "diffuso", ma costituisce la struttura profonda – razionale e memoriale – dell'articolazione insediativa del territorio. Ogni luogo è l'esito di un processo di "produzione", e il policentrismo – insediativo e patrimoniale – dovrebbe dimostrare sensibilità verso la pluralità e l'integrazione di tali processi, non l'omologazione o la diluizione dispersiva dei luoghi stessi.

Patrimonio culturale e Ambiti di paesaggio del PPR

Il possibile rapporto tra le progettualità sottoposte alla Fondazione e gli obiettivi paesaggistici e culturali stabiliti per gli Ambiti di paesaggio del Piano Paesaggistico Regionale pare da

incoraggiare, sia per coerenza di politiche territoriali, sia per evidenti ragioni di efficacia. Da un punto di vista normativo, il necessario adeguamento dei piani urbanistici locali al PPR imporrà comunque ai comuni una specifica attenzione alle destinazioni d'uso e riuso di aree e immobili di valore patrimoniale e paesaggistico, questione che tocca da vicino le progettualità candidate al Bando. Dal punto di vista culturale, il perseguimento di obiettivi paesaggistici può essere favorito da interventi di recupero, rigenerazione e valorizzazione di beni culturali puntuali, tramite anche l'approfondimento di conoscenza che il patrimonio documentario può offrire. Non si tratta quindi solo di verificare la compatibilità urbanistica ed edilizia degli interventi proposti alla Fondazione, ma di tentare l'inserimento degli interventi stessi in obiettivi di più ampio respiro, sostenuti dagli strumenti di governo del territorio, legati alle politiche di sviluppo locale e di qualità paesaggistica complessiva, tenendo conto in modo organico degli aspetti insediativi, delle istanze produttive e delle questioni di tutela.

Patrimonio culturale e aree interne

Anche il rapporto con la Strategia Nazionale per le Aree Interne pare potenzialmente molto interessante, per consentire alle singole progettualità di conseguire impatti più rilevanti e diffusi, orientati al benessere delle comunità locali. Se le due aree pilota incluse nei territori eleggibili per la Fondazione offrono già un buon panorama di soggetti, iniziative e funzioni, può forse essere meglio focalizzato il ruolo del patrimonio culturale nelle aree definite dalla Strategia come "intermedie", "periferiche" e soprattutto "ultraperiferiche" (che, insieme, costituiscono circa 1/3 dei comuni della Provincia). I luoghi della cultura e il patrimonio culturale sono infatti già inclusi nelle attenzioni e nei tematismi di indagine dalla Strategia, ma sono elementi forse ancora non centrali, in un quadro che considera una grande varietà di problemi, indicatori e valori. La specifica attenzione patrimoniale del Bando può essere un valore aggiunto in termini qualitativi, capitalizzando al tempo stesso le altre politiche introdotte dalla Strategia.

Patrimonio culturale e strutture ecclesiastiche

Rispetto al patrimonio di interesse religioso, il ruolo decisionale e gestionale principale è costituito dalle singole parrocchie, sebbene negli ultimi decenni si sia rafforzato il ruolo di coordinamento, formazione e promozione esercitato dalle diocesi, dalla Consulta regionale e dalla Cei. È tuttavia da incoraggiare ulteriormente che i sempre numerosi interventi sul patrimonio ecclesiastico siano il più possibile integrati in visioni di insieme sul ruolo delle chiese nel contesto territoriale, soprattutto in quelle aree di confine tra diocesi diverse (che solitamente – peraltro – hanno visto oscillare i confini storici delle giurisdizioni). Soprattutto nei casi di riuso o di usi ibridi, è sempre da incoraggiare una visione sistemica del patrimonio, evitando di duplicare o sovrapporre funzioni presenti in aree adiacenti, che genererebbero nuova ridondanza, e individuando sempre soggetti gestori durevoli e qualificati.

Siccome la conoscenza e la documentazione sul patrimonio può avere livelli diversi, quantitativi e qualitativi, nelle diverse diocesi, pare da incentivare che gli interventi sostenuti dalla Fondazione possano contribuire alla conoscenza di sistema, andando in primo luogo a popolare – dove sprovviste di contenuti – le banche dati di iniziativa ecclesiastica sul patrimonio religioso (BeWeb), che si stanno affermando in modo sempre più solido e autorevole come strumenti versatili e ad accesso aperto di conoscenza del patrimonio locale.

Interventi puntuali e conoscenza territoriale

In termini più generali, è da incoraggiare l'aggiornamento delle banche dati territoriali sul patrimonio (Vincoli in Rete innanzitutto, altre banche dati locali, ma anche i quadri conoscitivi degli strumenti di governo del territorio), in modo che i singoli tasselli di conoscenza che si vengono sviluppando grazie alle progettualità possano arricchire i mosaici di più ampio

respiro, costituiti dalle banche dati dei diversi soggetti che documentano il patrimonio, a livello regionale, nazionale e sovranazionale.

Identità complesse, oltre le polarizzazioni e gli usi strumentali della narrazione patrimoniale

Il patrimonio culturale e paesaggistico costituisce un supporto materiale, fisico e concreto, su cui si sedimentano nella storia valori plurali e interpretazioni sempre mutevoli. Per tale ragione, quale che sia la scala geografica di ragionamento o il tematismo identitario prescelto per i progetti, il territorio e il paesaggio sono l'alveo di formazione di identità complesse e storicizzate, di volta in volta determinate da sovrapposizioni e stratificazioni di ambiti morfologici (le valli, i bacini idrografici, i versanti solivi e inversi ecc.), produttivi (rurali, estrattivi e minerari, tessili ecc.), religiosi (parrocchie e diocesi, reti devozionali di santuari e itinerari di pellegrinaggio), geopolitici (principati e stati confinanti e mutevoli, ripartizioni amministrative), linguistici (arti figurative, musica, letteratura e teatro, folklore ecc.). Il bando Patrimonio può incoraggiare la scoperta di stratificazioni identitarie complesse, di rapporti poco noti tra patrimonio e vita comunitaria, di relazioni anche conflittuali o contradditorie tra comunità, che hanno sedimentato tracce rilevanti negli insediamenti e negli archivi, e che attendono di essere adeguatamente valorizzate in chiave plurale e inclusiva, evitando caricature tradizionaliste o polarizzazioni ideologiche.

Per evitare derive di un uso strumentale o ingenuo del patrimonio, la costruzione delle narrazioni non può essere affidata alla buona volontà o all'improvvisazione, che sovente si alimentano di quadri informativi approssimativi o poco vagliati. Ogni narrazione di patrimonio costituisce un "discorso legittimante" di specifici aspetti identitari, e necessita di basi critiche solide e non univoche. Una pluralità di soggetti può portare competenza ed esperienze, per offrire interpretazioni patrimoniali plurali, in cui le identità siano costruite, decostruite ed eventualmente contestate, approfondendone i presupposti.

6.6 Prospettive

La circolarità (e non solo consequenzialità) tra conoscenza e progetto

Le progettualità relative a interventi di conservazione e valorizzazione non solo devono fondarsi su "progetti di conoscenza" preliminari approfonditi (conoscenza storica, materiale, sociale, economica, paesaggistica, ambientale, vincolistica ecc.), ma a loro volta sono in grado di produrre – durante il loro sviluppo – ulteriore conoscenza, che deve essere oggetto di accurata documentazione e disseminazione. Non solo il "fare" è fondato sul "sapere" pregresso, ma anche il fare produce sapere nuovo: per tale ragione quanto viene scoperto e indagato durante gli interventi deve poter costituire un patrimonio conoscitivo sempre in crescita, in grado di alimentare ulteriori progettualità. La cultura e la pratica del progetto non solo utilizzano la conoscenza, dunque, ma la producono, e mettono in circolo dati, informazioni, interpretazioni e saperi che possono generare nuova cultura progettuale.

Per conseguire tale obiettivo, è forse necessario che i dossier di candidatura formalizzino in modo più ordinato le proprie fonti di conoscenza e i propri presupposti conoscitivi, in modo anche da poter verificare la consequenzialità e gli scarti tra temi di studio proposti e interventi progettati. È poi decisivo poter raccogliere in modo ordinato gli esiti degli interventi, prima di tutto sui portali istituzionali competenti ed esistenti (per evitare la moltiplicazione di siti poco aggiornati e poco utilizzati, destinati all'obsolescenza), eventualmente fornendo da parte della Fondazione competenze e infrastrutture per mettere a sistema le pratiche sociali

di disseminazione, tanto digitale quanto personale. Un repertorio sempre aggiornato di esiti – vagliati dalla comunità scientifica – può essere un'opportunità di crescita importante di capitale culturale e sociale condiviso, e soprattutto può aiutare nuove comunità a "orientare il proprio sguardo" verso approcci complessi alla realtà patrimoniale, evitando luoghi comuni e ripetizioni stereotipate di conoscenze approssimative.

I patrimoni generano altri patrimoni

L'approfondimento della scala relazionale e territoriale del patrimonio porta a conservare e valorizzare quanto già noto – e questo è un dato assodato –, ma deve anche aprire opportunità di "scoperta" (o, meglio, di disvelamento) di altri patrimoni finora sottovalutati, di categorie o di cronologie diverse, meno frequentate, meno scontate, o dissonanti rispetto alle narrazioni consuete o "autorizzate". La valorizzazione del patrimonio non solo fa crescere la considerazione e l'utilizzo del patrimonio stesso, ma può portare a riconoscere anche "nuovi" patrimoni. Pensiamo in particolare a quegli ambiti patrimoniali finora poco presenti nelle progettualità candidate, e che potrebbero essere "innescati" da altri beni, magari più noti e apparentemente attrattivi. Tra gli ambiti di espansione delle progettualità, pensiamo ai patrimoni legati al mondo produttivo (rurale, industriale, estrattivo), al tema dell'energia, alle questioni sanitarie e di assistenza, al mondo della solidarietà e della cooperazione, agli ambiti riferiti alla vita femminile e giovanile. Temi forse meno artisticamente attrattivi, meno esteticamente gratificanti, ma decisivi per fondare su principi di coesione sociale, inclusione e accessibilità le politiche patrimoniali alle diverse scale.

I valori generano altri valori

La valorizzazione del patrimonio non deve necessariamente inventare, in modo creativo, funzioni o attività che "sfruttano" il patrimonio solo come pretesto, come scenario o "splendida cornice": le politiche patrimoniali dovrebbero invece fondarsi su un'attenta analisi dei valori storici che costituiscono la logica genetica (e trasformativa) del patrimonio stesso, e che sono riconoscibili nei manufatti, o che sono tramandati in modo immanente o immateriale. Questa sensibilità per il rispetto dei valori fondativi e consolidati non deve tuttavia inibire la possibilità di riconoscere e accogliere valori inattesi (grazie a studi aggiornati, a svolte metodologiche o epistemologiche), o la possibilità di innestare e attribuire valori nuovi, aggiornati, che rispondano agli stimoli politici ed etici del presente (inclusione, accessibilità, sostenibilità, resilienza ecc.). Caratteristica dei bandi patrimoniali, tuttavia, dovrebbe essere l'opportunità di evidenziare eventuali nessi tra i valori considerati "emergenti" e le legacies incorporate storicamente nella natura stessa dei beni.

Un "agire patrimoniale" consapevole

Se il patrimonio è un prodotto sociale e dinamico di processi culturali, sempre più è necessario sottolineare come il Bando sia uno strumento di azioni, di gesti comunitari, di politiche, e non semplicemente uno strumento per rimediare a guasti materiali o per aggiornare questioni tecniche e conservative. La centralità dell'"agire" rispetto alla centralità delle "cose" è l'attenzione che può evidenziare i nessi tra documentazione, trasmissione e interpretazione critica dei beni, i cui significati e valori – grazie a interventi materiali e immateriali – possono diventare patrimonio condiviso nelle comunità, alle diverse scale, e possano essere offerti come contributo al riconoscimento di identità complesse e plurali.